

## **CHURCHILL, MUSSOLINI E L'IPOTESI DEL PLAGIO!**

**23 Dicembre 1940 – 11 Dicembre 1941.** Due discorsi a un anno esatto di distanza, entrambi rivolti al popolo italiano, ma da due protagonisti molto diversi.

Il primo è del premier britannico Winston Churchill, dai microfoni di radio Londra, in inglese, ma diretto agli italiani, per tentare di convincerli della follia di una guerra che da sei mesi pone uno contro l'altro Gran Bretagna e Italia, un conflitto catastrofico la cui responsabilità, secondo la formula utilizzata da Churchill e ripetuta numerose volte nel suo discorso, è di "one man, one man alone" oppure in altri punti di "one man, one only", che in italiano sono entrambe tradotte in "un uomo, un solo uomo...".

Quell'uomo è, ovviamente, Benito Mussolini, il duce fascista che governa l'Italia e che, dodici mesi dopo, utilizza la stessa formula per spiegare agli italiani la decisione di dichiarare guerra agli Stati Uniti d'America, aggrediti a Pearl Harbor pochi giorni prima dai giapponesi, alleati di Italia e Germania.

Mussolini attribuisce le responsabilità del conflitto a "un uomo, un solo uomo...", riferendosi in questo caso al Presidente americano Roosevelt, e avvalendosi della stessa formula utilizzata nei suoi confronti da Winston Churchill un anno prima.

Insomma, **si configura una sorta di "plagio"** operato da Mussolini che non avrebbe trovato di meglio se non riprendere la medesima trovata oratoria di Churchill per addossare a Roosevelt le colpe di un conflitto che, da quel momento, diventava mondiale.

Sarebbe questa la tesi avanzata dagli **studenti del Corso di laurea magistrale in Mass Media e Politica della Facoltà di Scienze Politiche Roberto Ruffilli dell'Università di Bologna – sede di Forlì**, "scopritori" di questa "curiosa analogia" tra i discorsi dei due personaggi politici.

Ma come sono arrivati gli studenti a questa osservazione?

Tutto nasce all'interno delle attività del **Laboratorio Multimediale coordinate dal docente Davide Savelli, autore televisivo e documentarista.**

DAVIDE SAVELLI (intervistato): occupandomi di una serie sulla seconda guerra mondiale in onda giovedì 10 giugno su History Channel (World War II – La guerra degli Italiani, n.d.r.) e disponendo di una notevole mole di repertorio di pubblico dominio, audio, video e fotografico sul periodo, ho proposto agli studenti, in vista del settantesimo anniversario dell'ingresso italiano nel conflitto (il 10 giugno 1940 ndr), di provare ad analizzare alcuni discorsi di leader politici di quel periodo storico. Tra questi c'erano anche il discorso di Churchill agli italiani da Radio Londra, del 23 dicembre 1940 e, naturalmente, tra le diverse dichiarazioni di Mussolini, anche quella del 11 dicembre 1941 in cui proclama la guerra agli Stati Uniti...

Ed è proprio durante questo lavoro di analisi, sfruttando tutti gli strumenti appresi durante il loro percorso di studi, che gli studenti del laboratorio hanno messo in evidenza, e in corrispondenza, queste frasi:

### **ONE MAN, ONE MAN ONLY-----UN UOMO, UN UOMO SOLO**

DAVIDE SAVELLI (docente Laboratorio Multimediale, intervistato): appena gli studenti mi hanno mostrato, o meglio fatto ascoltare, la loro "scoperta" mi è parso subito trattarsi di qualcosa di quantomeno interessante da un punto di vista storico-divulgativo. Al di là delle analisi storiche, che competono più ad altri docenti che al sottoscritto, per me questo dimostra soprattutto il buon lavoro che si sta svolgendo nel Corso di laurea in Mass Media e Politica, nel nostro laboratorio, e più in generale nella nostra facoltà.

A questo punto **la parola è passata ad alcuni docenti del Corso di Laurea** che, intervistati dagli stessi studenti, hanno espresso le loro valutazioni e riflessioni analitiche rispetto alla scoperta dei loro allievi:

Per MARIA LAURA LANZILLO, docente di Teoria e storia dell'opinione pubblica, la prima osservazione rilevante è che “il discorso di Churchill sicuramente non poteva essere diretto alla grande platea del popolo italiano se non altro perché il discorso è in inglese, quindi il leader britannico solo apparentemente parla al popolo italiano ma evidentemente si rivolge a interlocutori ben precisi...”.

Concorda con questa analisi anche CRISTIAN VACCARI, docente di Comunicazione Politica, il quale aggiunge che “si trattava di un discorso rivolto alle élites politiche e culturali del paese e in parte anche un messaggio inviato al governo del paese; un tentativo di influenzare le sue decisioni e deliberazioni...”.

Il professor PAUL BAYLEY, docente di Analisi del linguaggio politico, aggiunge che “il tentativo di Churchill, che amava molto il mezzo radiofonico per diffondere i suoi discorsi, era probabilmente di destabilizzare il regime italiano”.

Sul fatto che si possa parlare di plagio, rispetto al successivo discorso di Mussolini, le opinioni sono maggiormente articolate.

Per VACCARI è indubbio che Mussolini abbia ripreso la stessa espressione utilizzata da Churchill in cinque diversi punti del suo discorso di un anno prima e “da questo punto di vista è un plagio, nel senso che si riprende non solo un concetto ma l’espressione lessicale utilizzata per esprimere quel concetto. Ed è anche chiaro che Mussolini sapeva benissimo che questo suo plagio non si sarebbe potuto rivelare, dal momento che nel paese non era stato diffuso il discorso di Churchill e dunque gli italiani a cui lui parlava, e che erano molto più numerosi rispetto a quelli cui aveva parlato Churchill, non potevano rendersi conto che Mussolini stava copiando un’espressione del suo pari grado inglese”.

Anche BAYLEY condivide che “sembra chiaro che Mussolini abbia letto quello che Churchill aveva detto, quindi se non di plagio possiamo parlare di provocazione...”.

La prof.ssa LANZILLO sostiene che “non si può parlare di plagio nel vero senso della parola, meglio dire che si tratta di una citazione indiretta, una citazione fatta apposta...”. E VACCARI aggiunge che “d’altra parte bisogna anche dire che il fascismo aveva una strategia chiara rispetto alle altre democrazie europee, che era quella di citare la loro retorica per sovvertirla”.

Quindi il “plagio” operato da Mussolini potrebbe essere stato studiato a tavolino dal dittatore, con uno scopo preciso. È di questo avviso la LANZILLO, perché “se da una parte Churchill, primo ministro di una nazione con grande tradizione democratica, vuole dimostrare la differenza che c’è tra uno stato che ha come base della sua legittimazione il consenso democratico del popolo e invece uno stato in cui c’è una sola persona al comando, Mussolini fa la stessa cosa per mostrare come anche nelle democrazie che apparentemente si presentano come governo del popolo in realtà ci sia un comandante supremo, in questo caso Roosevelt e la democrazia per eccellenza, quella degli Stati Uniti”. La prof.ssa MARIA SERENA PIRETTI, docente di Storia Contemporanea e Preside della Facoltà R. Ruffilli, ricorda che “fino a Pearl Harbor, negli Stati Uniti il consenso popolare rispetto al loro ingresso nel Secondo conflitto mondiale era estremamente basso”.

VACCARI concorda e ribadisce che “allora si tratta di un plagio che vuole farsi beffe dell’espressione di Churchill, cioè Mussolini ribalta il discorso accusando Churchill e Roosevelt di essere i veri dittatori e dunque dimostrando ai propri interlocutori che l’onere della prova sta dall’altra parte”.

Per BAYLEY “nel discorso politico non esiste il diritto di copyright sul discorso politico e direi che la citazione rubata e l’allusione sono all’ordine del giorno, oggi più che mai, dunque parlare di plagio è un po’ esagerato. Copiare, ripetere, citare senza indicare la fonte, è prassi comune. Per esempio Blair copiava sicuramente, almeno stilisticamente, Clinton. Era molto evidente leggendo alcuni dei loro discorsi. Kennedy, nel suo discorso di accettazione per la candidatura dei Democratici americani, ha citato senza nominarlo Abramo Lincoln”.

Anche VACCARI ha altri esempi da aggiungere: “la retorica politica è basata intrinsecamente sulla citazione e quasi sempre è una citazione non esplicitata. I politici americani, per esempio, citano spessissimo la Bibbia ma chiaramente quasi mai indicano il libro della Bibbia o il versetto da cui questa citazione proviene; Obama nella sua campagna del 2008 ha basato la sua comunicazione sullo slogan “Yes we can” che è una traduzione inglese del “si se puede” che era lo slogan di un movimento di contadini ispanici che si era sviluppato diversi decenni prima. Nell’ultima campagna elettorale del 2008 Veltroni in un discorso ha detto “noi non siamo contro la ricchezza siamo contro la povertà” e questa è una citazione di un leader svedese, Olaf Palme, tragicamente assassinato diversi decenni prima”. Per BAYLEY “l’unico caso definibile plagio, sarebbe la dichiarazione di indipendenza della Padania, che è la traduzione quasi fedele di alcune parti della dichiarazione d’indipendenza americana”. Conclude VACCARI che “siccome la politica è fatta di idee e incontri tra persone, appropriarsi di idee e punti di vista degli altri è una delle attività che la politica deve compiere. Il problema è che la compia in maniera trasparente e non in maniera da illudere le persone che un’idea prodotta da un altro sia invece un’idea di chi parla”.

Per ulteriori informazioni:

Davide Savelli – [davide.savelli@gmail.com](mailto:davide.savelli@gmail.com)

Maria Laura Lanzillo – [marialaura.lanzillo@unibo.it](mailto:marialaura.lanzillo@unibo.it)